

IL GRINTA

(*True Grit*)

Regia: Joel e Ethan Coen

Interpreti: Jeff Bridges, Matt Damon, Josh Brolin, Hailee Steinfeld

Produzione: USA/2010, 110'

Stati Uniti, 1870 circa. La quattordicenne Mattie Ross è determinata a vendicare l'assassinio a sangue freddo del padre da parte del codardo Tom Chaney. Per farlo ingaggia il riluttante, non più giovane ed alcolizzato, sceriffo Rooster Cogburn, detto il Grinta. I due, affiancati loro malgrado dal ranger texano LaBoeuf, si mettono sulle tracce di Chaney e della sua nuova pericolosa banda, spingendosi nei territori indiani.

Panorami struggenti, personaggi scolpiti, pistole, cavalli e duelli al sole. *Il Grinta*, remake dell'omonimo western del '69, è ricco di tali e tante fiammate epiche, raffinate citazioni e saette di humour nero da rendere letteralmente estasiati gli spettatori come noi nostalgici del cinema classico e della sua primigenia solennità.

I fratelli Coen, del resto, erano gli unici registi contemporanei in grado di riavvicinarsi con classe e convinzione al romanzo *Un vero uomo per Mattie Ross* di Charles Portis da cui è tratto il prototipo di Henry Hathaway: il loro film, infatti, ricrea le mitologie di fondazione americane con un sentimento dell'umana avventura e della riflessione esistenziale che non risponde a velleità revisionistiche, ma sembra scaturire da una prospettiva moderna e motivata. Naturalmente il valore dell'operazione è strettamente collegato alla prova meravigliosa degli attori, tutti in grado di diventare sullo schermo "più grandi della vita" come indicava il primo comandamento dell'età dell'oro hollywoodiana. A cominciare dalla quattordicenne interpretata da Hailee Steinfeld, fresca orfana del padre assassinato da un bandito che è subito fuggito in una delle "terre desolate" alla T.S. Eliot ben note ai cultori dell'ex genere americano per eccellenza [...] Con la pertinente complicità della fotografia di Roger Deakins e le musiche di Carter Burwell, *Il Grinta* scavalca le angustie e i complessi dell'immaginario anni Duemila e si riunisce per via diretta ai poemi di Ford, Hawks, Walsh e ai tormentati e rabbiosi neowestern del più giovane e disilluso Sam Peckinpah (*Sfida nell'Alta Sierra*). Si sarà capito a questo punto come il film sprigioni tutta la geometrica potenza – in apparenza un po' statica, in quanto lontana anni luce dal frenetico movimentismo dell'odierno blockbuster – che serve a metaforizzare tematiche pregnanti come il rapporto tra giustizia e vendetta, la fine e la rinascita dello spirito di frontiera e, in quest'ultimo senso, l'eterno incontro/scontro (oggetto delle geniali disanime del critico e poeta Leslie Fielder) tra l'anima americana zelante, espansionista e democratica e quella originaria e pionieristica, anarco-individualista e libertaria.

Valerio Caprara, *Il Mattino*